

ferenza (che rivela una profonda cultura ed una specialissima competenza) è edita in elegante veste tipografica ed è abbellita da ben riuscite illustrazioni); ERSILIO MICHEL, *Garibaldi reduce dal suo secondo esilio* (1854), Cagliari, Società Editoriale Ital., 1927. (Interessante ed avvincente è la narrazione del dotto autore, che, nel campo degli studi sul nostro Risorgimento, vanta particolari benemeritenze. Nuovi elementi e notizie, fino ad ora trascurate, sono dall'A. valorizzati con efficacia e dottrina); LUIGI SAVORINI, *Una nobile vita. Guido Mercanti avvocato e professore*, Teramo, Tip. «La Fiorita», 1927. (La nobilissima figura, la vita attiva e laboriosa del compianto avvocato teramano è disegnata dal Savorini con amore e con efficace rilievo. L'opuscolo contiene ancora la bella ed ispirata epigrafe dettata dallo stesso Savorini); GUIDO ZACCAGNINI, *Un rimatore delle origini cortigiano del Re d'Ungheria* (Baldo di Passignano), Estr. dal *Giorn. stor. della letterat. ital.*, vol. XC, 1927. (L'A. coordina e completa le numerose notizie che egli stesso e Giovanni Livi avevano raccolto sul rimatore passignanese vissuto fra il secolo XIII e il XIV. L'importante studio, ricco di note ed osservazioni erudite che attestano la profonda cultura e la sicura padronanza dell'argomento dell'A., giova alla conoscenza della diffusione della cultura italiana all'estero nel sec. XIII); GIOVANNI NATALI, *Lodovico Antonio Muratori e gli studi di erudizione geografica*, Bologna, Stab. Tip. Felsineo, 1927. (Questo studio, breve ma denso di contenuto, mette in luce un lato poco conosciuto e fino ad ora insufficientemente valorizzato, dell'attività insigne del Muratori, e rivela come, nel campo della storia della geografia italiana, il grande Vignolese sia stato un precursore. Consapevole dell'importanza delle Scienze geografiche e del loro compito, il Muratori si fece iniziatore di una geografia e di un nuovo Atlante d'Italia, che costituiscono le prime basi di quel rinnovato fervore di studi geografici, tendente ad avviare i dotti italiani a togliere agli stranieri il vanto esclusivo di descrivere la geografia antica e medioevale italiana); EMILIO NASALLI ROCCA DI CORNELIANO, *Gli Statuti dello Stato Pallavicino e le « additiones » di Cortemaggiore*, Piacenza, Tip. Del Maino, 1927. (Le notizie, le osservazioni e le note erudite intorno a questi importantissimi documenti, fanno di questa pubblicazione un prezioso e mirabile contributo agli studi intorno alla legislazione e alla vita giuridica del Quattrocento. L'A. vi ha profuso tesori di erudizione e di dottrina, che rivelano una non comune competenza in tal genere di studi); PIETRO FRANCIOSI, *Francesco di Giorgio ed altri architetti della rinascita nel Montefeltro*, Imola, Tip. Galeati, 1927. (Il valente A., che già si numerosi ed importanti saggi ci ha offerto intorno alla storia del Montefeltro, reca, in questo pregevole ed accurato lavoro, nuove ed interessanti notizie intorno a celebrati architetti e intorno alle opere mirabili loro, che si trovano sparse nel Montefeltro); EMILIO MANCINI, *Lettere inedite d'Ippolito Caffi, pittore bellunese*, Belluno, Tip. ed. «La Cartolibraria», 1927. (Simpatica ed interessante è la figura del Caffi, valoroso patriota e pittore romantico originale. Le lettere che il Mancini molto opportunamente pubblica, corredandole di notizie ed osservazioni, sono dirette al pittore storico Antonio Tessari e si conservano nel Museo civico di Belluno).

ALBANO SORBELLI, direttore responsabile

# L'ARCHIGINNASIO

ANNO XXII - NUM. 5-6 BULLETTINO DELLA BIBLIOTECA  
SETTEMBRE-DICEMBRE 1927 COMUNALE DI BOLOGNA

## I tesori d'arte di un pittore del Seicento

(CARLO MARATTA)



OLUM — MIHI SUPEREST — SEPULCHRUM!

Così si legge su la lapide, che chiude la sepoltura del Cav. Carlo Maratta, nella magnifica chiesa di Santa Maria degli Angeli in Roma.

Quest'affermazione, che spirava un soave profumo di modestia cristiana, sembra contraddire alla sontuosità del deposito marmoreo, che il celebrato pittore si era preparato, davanti all'avello stesso, nove anni prima che la terra sacra inghiottisse la sua salma.

Ma la contraddizione è soltanto apparente: ed è quasi certo che le due lapidi — quella del mausoleo e l'altra dell'avello — rispondono a due stati diversi dell'animo dell'artista; così come rispecchiano due tempi successivi. Il cenotafio fu terminato nel 1704: la pietra tombale dovette essere messa più tardi: dopo che, a rendere possibile il matrimonio della prediletta *Faustina*, sua figliuola, col rinomato avvocato e poeta Giambattista Felice Zappi, imolese, dimorante a Roma, si era spogliato di ogni suo capitale, per ridursi a vivere, vecchio ed acciaccato com'era, con la pensione di 300 scudi annui assegnatagli dal Papa, e coi proventi, ormai scarsi, del suo pennello.

Sogno orgoglioso, codesto, che appone tuttavia un sigillo di nobiltà incancellabile a quella sua origine e sanità popolana, che, dopo averlo condotto, con un faticoso tirocinio, per i fioriti clivi

dell'arte fino al limitare della ricchezza e della gloria, lo spingeva a dare, in un palpito irrefrenabile di compiacente amore paterno, quanto aveva potuto accumulare col sacrificio di una lunga e fortunata operosità!

Ma se il Maratti aveva saputo spogliarsi dei beni immobili e dei capitali che dovevano rendere a Faustina più gaia e brillante la vita matrimoniale, non aveva voluto, o saputo, separarsi da un altro patrimonio, che gli doveva essere incomparabilmente più caro, e che doveva, anche allora, costituire un tesoro non comune: voglio dire i quadri, i disegni, le sculture, i cartoni ed i libri dei famosi Maestri, che egli aveva più ammirato, studiato ed imitato.

Nella sua mente aveva, probabilmente, divisato di legare, morendo, quel patrimonio a qualche pubblica istituzione: ma il pensiero dell'avvenire dei nipoti, natigli dalla figliuola, l'aveva sollecitato — (perchè altro non aveva da lasciar loro in retaggio) — a costituire, per essi, un asse ereditario, che poteva, quando che fosse, servire a battere moneta e salvarli dalla imprudente, quanto evidente, prodigalità dei genitori, che si erano messi in gara di magnificenza con le famiglie più illustri e doviziose di Roma.

E, purtroppo!, il tesoro d'arte, chiamato sovente a turare le falle dello spendio continuato, finì per dissolversi lentamente, eccezione fatta per il gruppo più importante, che andò ad arricchire la reggia di Filippo V, re di Spagna.

Fu la conoscenza della cospicua somma pagata per i quadri venduti alla Corte di Madrid, <sup>(1)</sup> che mi spinse a ricercare quali precisi tesori fossero esulati dall'Italia in Ispagna, nel 1723, attraverso alla vendita fatta dagli eredi Maratti. Ma le ricerche dirette a questa constatazione riuscirono vane, o perchè della vendita non fu redatto un regolare contratto notarile (il che è difficile),

<sup>(1)</sup> Cfr. Dott. GILBERTA GALLI: *Nel settecento: I poeti G. B. Felice Zappi e Faustina Maratti*, Bologna, L. Cappelli, editore, 1925, in-8°, a pag. 52.

o perchè la fortuna non ha voluto che ponessi le mani là dove io mirava, e dove supposevo di potere appagare il mio desiderio.

Tuttavia la fatica delle mie indagini non fu frustrata; e se non mi riuscì di sapere quello che effettivamente passò a Madrid, riuscii a conoscere quello che Carlo Maratti aveva legato agli eredi, che era ben di più, senza dubbio, di quanto era stato ceduto a Filippo V.

\*\*\*

Nato a Camerano, in Provincia di Ancona, il 15 maggio 1625, da Tommaso e da Faustina Masini, Carlo Maratti, o Maratta, dimostrò presto la sua propensione per le arti del disegno e per la pittura; sì che avendo in Roma un fratello uterino, pittore, a nome Bernabò Francioni, per insinuazione di alcuni amici della famiglia, si alloggiò con lui, per apprenderne l'arte e soddisfare così all'impulso naturale, che l'aveva spinto, sulla soglia della puerizia, a contraffare disegni e colori con succhi di erbe e di fiori.

Temperamento resistente, mite e studioso, quanto il fratellastro era iroso, insofferente di lunghe applicazioni e pronto alla baldoria più che al lavoro, il giovinetto Maratti si fece ammirare subito per la dolcezza dell'indole e per il fervore col quale copiava i disegni, che gli venivano alle mani, da Andrea Sacchi; il quale tolse volentieri ad istruirlo e ad avviarlo nell'esercizio della pittura. Discepolo prediletto dell'Albani e maestro egli stesso di grido, seppe infondere nel giovinetto marchigiano una tale sicurezza di sè medesimo ed una così profonda venerazione e gratitudine per la paterna benevolenza con la quale egli lo riguardava, che la volontà si tese in uno sforzo di continuo perfezionamento e l'animo si piegò ad una così squisita sensazione del proprio dovere, che si accrebbe, anzichè scemare, col trascorrere degli anni.

La vita non era tuttavia facile per il Maratti: e le lunghe e faticose giornate egli ristorava a pena con « un pane ed un piccolo fiaschetto di vino », che portava seco, alla mattina, partendo per le

sue laboriose peregrinazioni attraverso le chiese, i fôri, i templi, ed i luoghi tutti memorabili per documenti di arte pittorica e scultoria.

Lavorava spesso di lena dal sorgere al tramonto del sole, passando dalle loggie vaticane all'Accademia serale del Sacchi, e da questa alla povera stanza, ch'egli godeva in casa del frateilo, dove talvolta prolungava la veglia sino all'apparire dell'aurora, esercitando l'ingegno « nelle proprie invenzioni, che andava componendo, formandone schizzi e disegni ».

Raffaello, in particolar modo, l'attirava: e copiò, ripetutamente, quante più opere potè delle moltissime che quel divino ingegno aveva profuso in luoghi pubblici e privati.

Lo scultore Francesco Fiammingo, trovandosi un giorno in casa di Andrea Sacchi, fu talmente invaghito e sorpreso della bellezza di alcuni disegni raffaelleschi del Maratti, che volle ad ogni costo comperarglieli con buona ricompensa.

Chi più si avvantaggiava della assiduità e genialità inventiva ed operosa del giovanetto era Bernabò, col quale il Maratti finì tuttavia per guastarsi, abbandonandolo al suo destino di uomo viziato e di artista mancato.

La persecuzione del fratellastro diventò però così acerba ed ostinata, che il giovane deliberò di abbandonare Roma e tornare alla Marca nativa, dove si trattenne tra il 1647 e il 1649, non ritornandovi se non dopo che, per la intromissione di benevoli amici, e, più che tutti, del pittore Sacchi, potè riscattarsi dagli obblighi assunti col Francioni mediante una larga liquidazione e la promessa di questi che non l'avrebbe più inquietato, lasciandolo a quella pace, che sola è profittevole allo studio.

Il mecenatismo romano era, in quei tempi, assai largo di favori e di lavoro a pittori, scultori ed architetti; ed i Pontefici erano, nella maggior parte dei casi, i promotori più efficaci dello sviluppo delle arti belle, chiamate in sussidio del fasto familiare e della fede religiosa.

Il Maratti dopo avere lavorato alcune tele per don Taddeo Barberini, nipote di Urbano VIII, e per il suo segretario, don Orazio Benicampi, fece un quadro d'altare per Camerano sua patria, e si applicò poscia (1650) ad una tavola per la chiesa di San Giuseppe dei Falegnami, sulla quale figurò un « Presepio », che levò alto il grido della sua abilità, e lo impose all'attenzione dei cultori e degli amatori di arte.

Aveva 25 anni: e, malgrado che l'invidia tentasse più volte di morderlo e di attraversargli il cammino, egli procedè speditamente e rispose alle denigrazioni, più o meno velate, con una produzione sempre più perfezionata ed abbondante.

Avendo una speciale predilezione a ritrarre la Vergine, fu meno per antonomasia, che per diletto, chiamato « il Carluccio delle Madonne »: ma del nomignolo egli si fece argomento e titolo di gloria. Si applicò, di fatto, alle più svariate manifestazioni dell'arte pittorica, passando dai soggetti sacri a quelli profani, dalla pittura ad olio a quella a fresco ed a guazzo, dal disegno al bulino, con bella franchezza ed ammirabile disinvoltura.

Certamente, secondo il comune giudizio, egli fu più pittore da cavalletto e da sala, che da palco. Tuttavia non schivò di cimentarsi in lavori di grande mole, come quando tolse a dipingere la vastissima tela raffigurante *San Carlo trasportato in Paradiso*, che si ammira nella chiesa di San Carlo al Corso, di Roma; o in lavori di fresco, come nella *Natività di Cristo*, dipinta in gara con Francesco Mola, nella Galleria di Monte Cavallo; o le *Favole di Dafne* per le sale del Louvre; o le *Quattro Stagioni* in due grandi tele, destinate dal Cardinale Porto Carrero a Carlo II re di Spagna. Non è accertato, invece, ch'egli frescasse la grande cupola del Duomo di Urbino, rovinata il 12 gennaio 1789. Il Lanzi lo dà per sicuro: gli altri biografi tacciono in proposito. E poichè nessuna traccia è rimasta fra i disegni del Maestro di quell'opera, credo inesatta l'affermazione del Lanzi.

Malgrado l'accusa di tarda operosità, generata più dall'invidia e dalla dovizia di committenti, che non da scarsa alacrità inventiva e produttiva dell'artista; troppo lungo sarebbe seguire, anche solo nei momenti più salienti, la carriera del Maratti, e troppo fuori dall'obbietto di questa Nota l'accennare alla numerosa serie di quadri e ritratti, che gli uscirono dalle mani e andarono ad ornare chiese e gallerie italiane e straniere. Dal Granduca di Toscana al Duca di Modena; dall'Imperatore d'Austria a Giovanni III di Polonia, fu tutto un incalzare di richieste confermanti la diffusione della sua rinomanza: e non v'ebbe forestiero di qualche grido, che, visitando Roma, non tentasse di avere il proprio ritratto fatto dal suo pennello.

Perchè, oltre a tutto, egli fu abilissimo a cogliere le sembianze e a renderle con quel senso di penetrazione psicologica che fa di alcuni ritratti (quello della figlia Faustina, ad esempio, nella Galleria Corsini) dei veri capolavori.

Più che a soddisfare le richieste dei mecenati esteri, egli attese peraltro a corrispondere alla larga fiducia sbocciatagli a torno in Roma; dove — se lo spirito elogiastico di Gio. Pietro Bellori <sup>(1)</sup>, che gli fu amicissimo, non tradisce il vero — egli era considerato come il solo artista da cui l'arte pittorica potesse sperare di essere mantenuta nell'antica luce e decoro.

E questa non era la *vox populi*, troppo spesso fallace, per quanto eresiarcamente comparata a quella di Dio; ma il giudizio nientemeno che di Gianlorenzo Bernini, il quale ad Andrea Sacchi ed alla sua scuola non fu mai eccessivamente benevolo.

Dopo la tela per San Giuseppe de' Falegnami, il Maratta dipinse la cappella gentilizia di Flavio Alaleona in Sant'Isidoro, e da allora la sua ascensione fu ininterrotta, può dirsi, e trionfale.

<sup>(1)</sup> *Vita di Carlo Maratti Pittore scritta da Gian Pietro Bellori fin all'anno MDCLXXXIX Continuata e terminata da altri. — In Roma, MDCCXXXII, per Antonio De Rossi.*

Papa Alessandro VII gli alloggiò la *Visitazione di Sant'Elisabetta* per quel gioiello d'arte della rinascenza, che è la piccola chiesa di Santa Maria della Pace, e poscia si servì di lui non pure per altre opere in Roma; ma per quelle che dovevano adornare la sua cappella famigliare in Santa Maria di Siena.

Morto Andrea Sacchi (1661), egli diventò di diritto e di fatto l'erede del suo studio ed il capo della sua scuola, ed ebbe al suo seguito numerosi giovani, che erudì amorosamente; ma nessuno dei quali superò la sua eccellenza.

Clemente X prima, Clemente XI, poi, lo ebbero carissimo e famigliare: specialmente quest'ultimo, dal quale il Maratti ebbe ogni sorta di onori e di dimostrazioni di attaccamento, fino da quando era « in minoribus », come semplice cardinale Gio. Francesco Albani.

Se da Clemente X egli era stato scelto, insieme a Ciro Ferri, per fornire i disegni, o cartoni, delle cupole di S. Pietro; da Clemente XI gli venne affidato il restauro delle Stanze Vaticane dipinte da Raffaello: lavoro quanto mai pericoloso e grave di responsabilità, che egli assolse con plauso universale e con risultati di gran lunga maggiori di quelli che era possibile sperare.

Molti e cospicui doni egli ebbe da quest'ultimo Pontefice. Fu da lui creato Cavaliere e Principe dell'Accademia di San Luca: e la sua benevolenza lo scortò fino alla tomba, ammesso, come pare certo, che l'epigrafe, che l'adorna, fosse riveduta e corretta di suo pugno.

\*\*\*

Se la vita artistica del Maratti fu tutta una successione di gioiosi trionfi, si da farlo considerare, dopo il Bernini, come il Maestro, per eccellenza, delle arti del disegno; non così può dirsi della sua vita privata; la quale appare solcata da amarezze e dolori che lasciarono dubitare di una fine, per quanto tarda, malinconica e triste.

Del suo primo matrimonio con Francesca Truglia, romana, poco o punto si sa. La poveretta dovette essere sterile e religiosissima:

forse uno di quei poveri temperamenti che, messi a lato di uomini che crescono e ingigantiscono con la gloria, restano freddamente e tenacemente attaccati alla modestia del loro sogno casalingo, e non sanno nè elevarsi, nè tampoco abbracciare la croce del loro nuovo destino. Finiscono così per rappresentare, nella stessa inenarrabile sofferenza del loro spirito di umile ed umiliante dedizione, una specie di peso morto ed umbratile per chi covava in germe la forza di dilungarsi per più erto cammino, che la loro compagnia non consentisse.

Tragico destino di troppi uomini, o grandi, o celebri, che l'inesperienza, o la cecità del bisogno accoppiò, innanzi tempo, con povere creature divenute, loro malgrado, carnefici e vittime ad un tempo!

La Truglia entrò presto in un convento a Terni: e, mentre la sua larva mortale errava mesta e cogitabonda tra l'olezzare dei fiori e il litaniare fervido e pregante delle monache, che avevano saputo dire addio al mondo prima che la bufera le sferzasse a sangue ed imprimesse loro sul volto, e nel cuore, i segni di una mortale delusione; Carlo Maratti, che non poteva rinunciare all'ebbrezza dell'amore ed al palpito di vita, che sapeva così bene imprimere sul freddo grigiore delle sue tele, si innamorò perdutamente di una sana e forte creatura, la quale aveva quasi 40 anni meno di lui, e che gli dette un amore di figliuola: la celebrata Faustina.

Per quanto pervertito potesse essere il costume dei tempi, non pare che il Maratti folleggiasse troppo con l'eterno femminile; e se qualche amore *hors ligne* potè contare prima di conoscere Francesca Gommi; dopo — è quasi certo — fu preso siffattamente dall'ardore della sua passione per lei, e dall'amore della sua creatura, che non ebbe occhi e pensieri se non per il loro avvenire. E, quantunque per evitare le critiche dei collitorti, non le chiamasse a convivere seco; pure le volle allogate assai vicino, in quella via delle Quattro Fontane, che fu per tanti anni la meta dei giovani pittori e dei più illustri visitatori di Roma.

Mortagli la prima moglie, egli potè legittimare, con nuove nozze, i suoi rapporti con la madre e la figlia, il 12 dicembre 1700. Aveva 75 anni già; meno di quaranta la moglie, da 16 a 18 la figlia.

Il Maratti professò tale stima e venerazione alla moglie da deferire in ogni cosa al suo giudizio: e quando il Duca Giangiorgio Sforza Cesarini tentò, disperatamente, di rapirgli la figliuola, fu dessa che, con pericolo della sua vita, la salvò e l'addusse sanguinante al vecchio artista, cui non restò che implorare, più che giustizia, vendetta, al trono del Pontefice.

Sposatasi Faustina all'avv. Giambattista Felice Zappi, il 2 luglio 1705, il nostro pittore, che per favorire il suo collocamento si era spogliato pressochè di tutti i suoi averi, pensò di assicurare l'esistenza della moglie col dono di tutto il suo patrimonio di arte; ma poichè, contrariamente alle leggi di natura, essa lo precedette nel sepolcro, il 9 giugno 1711 <sup>(1)</sup>, non restò al Maratti, più che ottuagenario ed accidentato, se non se di prepararsi cristianamente a seguirla nell'avello.

E fu breve l'attesa.

Chè il 15 dicembre 1713, « in comunione Sancte Matris Ecclesiae animam suam Deo reddidit » <sup>(2)</sup>: e il giorno successivo, accompagnato da uno stuolo di amici, famigliari ed artisti, il suo cadavere fu condotto a Santa Maria degli Angeli alle Terme, dove il maestoso cenotafio lo reclamava da ormai due lustri.

<sup>(1)</sup> Vedi: *Liber Mortuorum della Parrocchia di San Nicola in Arcione*, anni 1690-1713, vol. X, car. 171 verso, in « Archivio Gener. del Vicariato di Roma » nel Palazzo Apostolico Laterano.

<sup>(2)</sup> Ecco l'atto di morte, quale si rileva dal « Liber Mortuorum » della Parrocchia di San Nicola in Arcione, anni 1713-1719, carta 2 verso, nell'archivio già citato.

« Die 15<sup>a</sup> Decembris 1713. Ill.mus D. Carolus Maratti, Eques et Princeps Academiae S. Lucae Fil. b. m. Thomae de Camerano Anconitanae Dioecesis Viduus relictus, qm. D. Franciscus annorum 89 circiter degens infirmus in quadam domo propria in Via quae ducit ad quattuor fontes in Comunione S. M. E. animam suam Deo reddidit. Cujus cadaver die sequenti illatum fuit ad Venerabilem Ecclesiam Beate Mariae Angelorum ad Thermas et in eadem humatum Sanctissimis Sacramentis Ecclesiae omnibus fuit munitus ».

\*\*\*

Un mese preciso dopo la morte della moglie, il 9 luglio 1711, Carlo Maratti consegnava ai rogiti del notaio dell'Archivio Capitolino, Franceschino de' Franceschini, il suo testamento olografo, e il successivo 1° ottobre lo faceva seguire da un breve codicillo.

« Con tutta la veneratione dell'animo mio supplico la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI felicemente regnante a degnarsi in segno delle mie infinite obligationi e della mia filiale osservanza, di ricevere il quadro di rame, di mia mano, rappresentante la *Natività di Giesù Cristo Redentor nostro*, d'altezza due palmi, e larghezza un palmo e mezzo, con sua cornice nera et oro, che iure legati et in ogni altro miglior modo lascio a Sua Santità, umilissimamente pregandolo a compiacersi proteggere l'esecuzione di questa mia disposizione, e la mia infrascritta erede, et altri come appresso nominati ».

Disponeva pure altri legati artistici:

— il « *Battesimo di San Dionigi* » di *Antonio Caracci* a favore del march. Nicolò Pallavicini;

— la « *Statua del Gladiatore* » del Principe Borghese (in gesso) a favore dell'Accademia dei Pittori di Roma;

— un « *Quadro di fiori* » di mano di *Giovanni Stanchi*, alla figliuola;

— altro « *Quadro di fiori* » di mano di *Mario de' Fiori* al genero G. B. Felice Zappi;

— la « *Madonna in piedi col Bambino e S. Giovannino e San Giuseppe in distanza* » copia di *Raffaello*, fatta da *Carlo Napolitano*, a Giuseppe Maganza;

— il « *San Giovanni* » del *Domenichino* a favore del discepolo prediletto *Andrea Procaccini*;

— il « *San Giacomo* » pure del *Domenichino* al pittore, di origine francese, M.<sup>r</sup> Francesco Rivette.

Legava ancora al Procaccini il « *Bassorilievo dei putti* » del *Fiammingo* (Francesco Du Quesnoy): e, a ricordare tutti i suoi discepoli, lo incaricava di fare, cogli « *Studii in gesso* » da lui posseduti, 12 parti, quanto più fosse possibile di eguale importanza, da estrarsi a sorte, una parte per ciascuno di essi, e cioè: *Giuseppe Passari*, *Gio. Paolo Melchiorri*, *Giuseppe Chiari*, *Pietro de' Pietri*, *Francesco Rivette*, *Bartolomeo Urbani*, *Agostino Masucci*, *Sempronio Subissati*, *Pietro Francesco Ballerati*, *Gio. Battista Calandrucci*, *Gio. Battista Armilli* e *Giuseppe Stasii*.

L'elenco degli scolari, come è facile constatare, è qui più numeroso e completo di quello che si suole attribuire al Maratti; e mancano naturalmente i più antichi e quelli premorti al Maestro.

Il quale, non contento di quanto aveva precedentemente legato a Clemente XI ed al genero, supplicò il primo di accettare anche la « *Madonna Santissima col Bambino in piedi* », d'altezza di 4 palmi in circa, e largo 3, di mano di *Agostino Caracci*, e donò al secondo la « *Santa Elena, con la croce in mano* », figura grande al naturale, dipinta da lui stesso.

Nè qui si arrestò la sua liberalità, perchè legò a favore di Camerano, suo paese natale, il « *San Nicolò* », che gli era stato ordinato; con obbligo di aggiungere un cospicuo capitale, coi frutti del quale la Comunità doveva far celebrare una messa quotidiana perpetua all'altare di detto Santo nella chiesa di S. Nicolò di Bari.

Eredi universali nominò poi i nipoti Livia, Luigi e Rinaldo, oltre i nascituri, che eventualmente potesse generare la figliuola Faustina; la quale, malgrado la vistosa dote già avuta quale legittima, restava pure usufruttuaria di tutto il resto.

Rinaldo premorì al nonno: e di figli Faustina non ne ebbe altri: sì che restarono effettivamente eredi Livia e Luigi, bisavolo, quest'ultimo, del vivente Marchese Luigi Zappi Maratti, senatore del Regno.

\*\*\*

In che consistesse l'eredità del Maratti è facile rilevare da un « Inventario delle cose più singolari », che egli stesso procurò di redigere col concorso e la testimonianza di Andrea Procaccini e di Giuseppe Odoardo Salvatucci, suo amicissimo, nel 1712.

Il 28 aprile di quell'anno egli depositò il documento agli atti del solito notaio Franceschini: e poichè prima di morire alienò o donò egli stesso alcuni dei soggetti descritti nell'inventario ad amici o benevoli, fu sua cura di compilare una distinta particolareggiata di essi; sì che, venendo a morire, i suoi eredi non avessero altra cura che di confrontare la esistenza di ciò che era rimasto a costituire il nucleo essenziale della sua eredità.

Per cospicui e ghiotti che possano apparire i legati da lui fatti con l'atto di sua ultima volontà, essi sono una ben povera cosa in confronto della ricchezza e del numero dei soggetti di pittura, scultura e disegno che lasciava ai nipoti.

È una ridda dei più bei nomi dell'arte italiana, che passa davanti agli occhi della nostra mente scorrendo questo inventario: e se anche si voglia elevare il sospetto sopra qualche attribuzione, è certo che quello che resta costituisce una tale dovizia da fare pensare con profondità di rammarico all'opera di dispersione, che seguì poi inevitabile e fatale.

Abbiamo accennato alla vendita fatta da Faustina, in nome degli eredi minorenni, al re Filippo V di Spagna. La procurò il pittore Andrea Procaccini, il quale non avrà mancato di segnalare al suo regale protettore i « pezzi » migliori raccolti dal Maestro.

Malgrado questo, però, e ad onta della cospicua somma di *dicisette mila scudi* versati alla Vedova Zappi dal Tesoro di Madrid, a mezzo dell'ambasciatore di Roma, la collezione marattiana restò ricca ed abbondevole a segno da consentire parecchie altre profittevoli alienazioni ed altre cessioni gratuite. Il 15 gennaio 1745, Faustina Maratti, testando per i rogiti del notaio della Curia Ca-

pitolina dott. Nerius <sup>(1)</sup>, dispose a favore del signor Andrea De Rossi « un quadro rappresentante « San Giovanni Battista », opera del Carracci, il quale si trova in mani del signor Forieri per venderlo ». E poichè dubitava che, nel frattempo, il dipinto potesse essere stato venduto, soggiungeva: « in caso non possa avere quello, se ne prenda un altro a sua elezione ».

Dopo 32 anni dalla morte del padre, di pitture, in casa Maratti, ce n'era ancora abbastanza!

È nota la grande passione che l'allievo di Andrea Sacchi ebbe di raccogliere disegni, abbozzi, quadri e sculture. Quando aveva fissato gli occhi sopra un oggetto di suo gradimento, era angustiato dal desiderio di possederlo, nè guardava a sacrificio alcuno pur di riuscire nel suo intento.

Il Bellori lo dice liberalissimo co' suoi fornitori, e cita, in prova di ciò, il tratto usato col signor Giuseppe Politi, romano, che gli aveva facilitato « la compera di quadri, disegni e modelli di artefici li più eccellenti... », onde li corrispose con una mezza figura della Vergine ed altri Santi di sua mano », nei « quali risplendono le più belle idee del suo pennello ».

La sua casa doveva essere qualcosa tra la Galleria ed il negozio di autentiche e pregevoli antichità. Dappertutto abbozzi, cartoni, libri d'arte, oggetti rari e preziosi. Per le scale, sui canterani, sopra i tavoli, un vero bazar di arte, che non mancava di tentare qualche mano audace e qualche coscienza di manica larga.

Il 16 novembre 1680 il Maratti dovette infatti ricorrere al Governatore di Roma per denunciare: « hieri m'accorsi essermi stati rubati due quadri, uno ovato di grandezza di due palmi e

<sup>(1)</sup> Vedi: *Archiv. Rom. Capitolino*: Rogiti del Not. NERIVS C. C.: *Testamento di Faustina Zappi*. È singolare che codesta gentildonna, già regina della moda e del fasto, faccia obbligo al figlio Luigi, suo erede universale, di nulla dare alla sorella « per il corruccio ». Osserva, malinconicamente: « queste sono tutte pompe mondane che non servono a niente e che sono puramente causa di inutili dispendii ». Ah! dura esperienza della vita! Il Testamento della M. è sfuggito, sin qui, alle ricerche di tutti i suoi biografi.

mezzo incirca, con la testa della Madonna di mano di *Carlino Dolce*, fiorentino, senza cornice; l'altro è un Paese del *Tempesta*, quali ritenevo nella sala da basso sopra un canterano » (1).

A formare la preziosa raccolta del Maratti confluirono due « fondi » principalmente: quello di *Andrea Sacchi* e quello del Cavalier *Raspantino*.

La scuola carraccesca aveva avuto in *Francesco Albani* il suo epigono migliore. Da lui, insieme all'insegnamento autorevole, il Sacchi aveva ereditato numerose tele e disegni, che finirono, alla loro volta, nelle mani del discepolo, il Maratti.

Uguale, se non maggiore fortuna, toccò a questi, quando il Cav. *Raspantino*, scolaro del tormentato ed infelice *Domenico Zampieri*, il *Domenichino*, consentì a cedergli i cartoni e disegni del Maestro, che egli aveva avuto agio di adunare in gran copia.

Pochi artisti, allora e dopo, poterono vantare un corredo più superbo, una suppellettile più rara e variata alla propria scuola.

Da *Raffaello* a *Tiziano*; da *Giulio Romano* a *Polidoro da Caravaggio*; da *Perin del Vaga* al *Lanfranchi*; da *Giovanni Bellini* ad *Antonio da Correggio*; da *Guido Reni* a *Lodovico ed Annibale Carracci*; da *Andrea del Sarto* a *Carlo Dolce*; dal *Guercino* al *Domenichino*; da *Rubens* a *Nicolò ed a Gaspard Poussin*; da *Michelangelo* al *Fiammingo* ed all'*Algardi* (citiamo a caso fra i maggiori), tutta la luminosa schiera di artisti del cinque e seicento si trova, più o meno abbondantemente, rappresentata nella casa del Cav. Maratti.

Diranno gli studiosi ed i critici di arte quali convergenti influenze poterono esercitare sul valentuomo marchigiano i modelli diversi,

(1) Cfr.: *Archivio storico Archeologico e letterario della città e provincia di Roma*. Anno VI, Vol. IV, fasc. 3°. Il Maratti sospettò autore del furto « un tal Nicola, che alle volte viene a studiare di disegno ». Chi sia questo Nicola non sappiamo. L'identità del nome fa correre col pensiero a *Nicolò Berrettoni* di *Montefeltro*, per il quale — stando al *Pascoli* — il M. ebbe pochissima simpatia. Si spiegherebbe così il trattamento diffidente usatogli, e forse la reciproca antipatia. Ma non vorremmo gravare, con una supposizione ingiuriosa ed ingiusta, la memoria di un brav' uomo....

che egli ebbe quotidianamente sotto gli occhi: a me pare che la loro conoscenza serva non soltanto ad illuminare l'opera sua e della sua Scuola, che tentò di arginare, in Roma e fuori, il fatale decadimento dell'arte pittorica; ma possa giovare anche a controllare, confermare, modificare molte attribuzioni di pubbliche e private raccolte.

E se non fosse che per questo, la mia modesta fatica parrà giustificata.

ROMEO GALLI

Maggio 1927.

### Inventario delle cose più singolari | del Signor Cavaliere Carlo | Maratti.

*Nota dei quadri esistenti nella sala da basso.*

- [1] Un ritratto di *Rubens*, Testa e busto, con cornice indorata.
- [2] Un *San Pietro Martire* copiato da *Titiano* con sua cornice messa a oro.
- [3] Due baccanali, che vengono da *Titiano* copiati dal signor cav. *Maratti* con cornici, una indorata, e l'altra liscia.
- [4] *San Paolo* che cadde da cavallo copiato da *Ciccio Napolitano* famoso, viene da *Guido Reni*, figura grande al naturale, con sua cornice nera.
- [5] Un ritratto del famoso Albano, fatto da *Andrea Sacchi* suo discepolo con cornice a oro.
- [6] Un ritratto del detto *Andrea Sacchi* fatto dal cav. *Carlo Maratti* suo discepolo, con cornice indorata.
- [7] Un quadro di diversi animali, e figura con cornice di color di noce fittata d'oro di mano del *Castiglione*.
- [8] Un *Christo* all'orto con *Angioli* e *Discepoli* in lontananza, che dormono, viene dal *Correggio*, copiato da *Giuseppe Chiari*, con cornice.
- [9] Un quadro grande con il ratto d'Europa e figure diverse grandi al naturale, copiato dal Cav. *Carlo Maratti* senza cornice.
- [10] Un quadro grande con una cornice indorata, in cui si rappresenta

una Venere assisa sopra un letto con due Amorini, che la servono, figure grandi al naturale, del *Sirani* e di *Guido Reni* alcune cose.

[11] Un altro quadro rappresentante S. Francesco di Sales, la Madonna con Angioli con cornice liscia, mano del *Cav. Maratti*.

[12] Un quadro grande in cui vi è dipinto San Giovanni Battista con diversi angioli al naturale; viene dal *Correggio*.

[13] Un quadretto bislungo rappresentante Maria sorella di Mosè che balla, mano del *Cav. Maratti*.

[14] Un quadro di diversi animali con sua cornice bianca, in tela da testa rappresentante Cani, galli, gatto e altri dipinto dal *Bassano*.

[15] Una santa Margherita figura grande al naturale intiera con paese, in cornice bianca, mano d'*Annibale Caracci*.

[16] Due sopraporti de Paesi del *Domenichino* ritoccati dove avevan patito da *Gio. Francesco Bolognese* [Guercino], con cornici intagliate bianche.

[17] Una statuetta di creta cotta rappresentante un Santo tutta indorata con sua campana di vetro, di *Paolo Naldini*.

[18] Un quadro in carta dove si rappresenta Enea che fugge con il padre Anchise in spalla, e Creusa e Ascanio, del *Sordo di Pesaro* discepolo del *Barocci*, con cornice filettata d'oro, viene dal *Barocci*.

[19] La Trasfigurazione del Signore, con due Profeti (*sic*) e di tre Discepoli copiato da *Paolo Veronese*, con cornice bianca.

[20] Due Paesi dipinti da *Francesco Bassi, Veronese*, di grandezza palmi tre con cornice dorata: sono dipinti per traverso.

[21] Altro della med. grandezza e del med. Autore, dipinto pure per traverso, con cornice bianca.

[22] Un quadro in tela da testa rappresentante un Paese con una Capanna, un Pastore, un Cavallo bianco, un Bove e alcune Pecore, dipinto dal *Bamboccio*, con cornice liscia bianca.

[23] Un quadro in tela più alta che da mezza testa con cornicetta bianca liscia, rappresentante la Madonna in mezzo al sole, con altri Santi, quale è copia del quadro di Raffaello, che stà in Foligno, e l'ha fatta il sig. *Canonico Vittori*.

[24] Due Paesini vedute de Tivoli, quasi quadrati, grandi un palmo, o poco più, con cornice bianca, dipinti dal *Tempesta*.

[25] Un abbozzo di Giosuè che ferma il Sole come quello delli *Sordini* della Cupola di San Pietro, con pochi ritocchi del *Sig. Cav. Maratti*, con cornice liscia dorata, di grandezza più piccolo che da testa compagno all'altro della Maria che balla.

[26] Altro Paesino in tela più grande che da mezza testa con cornice bianca, rappresentante un Asinello con un Villano a cavallo in schiena, e altra figura di Vilano.

[27-27-bis] Due disegni fregi di *Polidoro* [da Caravaggio], uno originale, et è quello della maschera d'oro cioè dell'istoria di Niobe con cornice color di noce et oro; l'altro rappresenta l'istoria di Mutio Scevola e la cornice è nera ad oro.

[28] Un quadro di grandezza da testa, rappresentante un ritratto d'una Mora, che tiene in mano un Orologio, con un'altra testa tagliata, et è dipinto da *Titiano*, con cornice bianca.

[29] Un quadro da testa con cornice dorata, nel quale vi è dipinta una Testa copiata dal *Sig. Cav. Maratti* dell'Arianna di *Guido Reni*.

[30] Altro quadro da testa con cornice dorata nel quale sta dipinto un Ritratto di D. Taddeo Barberini, fatto dal *Fratello del Sig. Cav. Maratti*.

[31] Altro quadro in tela di tre palmi con cornice bianca rappresentante una mezza figura in profilo, viene da *Guido Reni*.

#### Mobilio di detta sala.

Due cantarani grandi di Ebano neri con sue maniglie dorate.

Due tavole di pietra di diaspro di Sicilia tutti d'un pezzo, con li piedi intagliati dorati, e mischiati con nero.

Tre sedie grandi d'appoggio di Veluto Cremisi.

[32-37] Sei Scabeloni di Diaspro di Sicilia, quattro scanellati di nero e l'altri duoi lisci: tutti sei con li suoi busti, cioè quattro di marmo bianco rappresentanti uno *Roma*, altro *Pallade*, altro *Apollo*, e l'altro *Lantino*; l'altri duoi sono d'Alabastro cotognino e marmo, cioè li panni del petto d'alabastro e le teste di marmo, rappresentanti l'uno *Solone* e l'altro *Omero*.

[38] Una Madonna con il Bambino in braccio di metallo in piedi, viene dall'*Algardi*, e sta sopra li Canterani.

Due navicelle di misura due palmi di canna di serpentino con suo co-perchio.

[39] Un putto di creta cotta del *Fiamengo* finito assai, volante, grande un palmo e mezzo, con sua campana di vetro.

Un orologio a pendolo, e suo scabelone.

Una sedia da riposo tutta coperta, e coscino di marochino cremisi, e ferri imbroniti e dorati.

*Nota delli Disegni che stanno dentro al Canterano nella sala da basso.*

[40] Un disegno fatto dal *Domenichino* sopra la carta pecora di misura di un palmo e mezzo incirca con Apis rosso, finito assai, quale rappresenta la Caccia di Diana, che il quadro lo tiene *Borghese*.

[41] Li quattro Angoli di S. Andrea della Valle designati dal *Domenichino*, con apis rosso, finiti.

[42] Altro disegno grande pure del *Domenichino* istoriato, quale rappresenta un fatto di Napoli con San Gennaro per aria, che da la benedizione nel tempo che certi Cappuccini predicano, con quantità di figure. Questo fu dipinto in Napoli in una tribuna.

[43] Altri due disegni, che rappresentano due angoli dipinti dal *Dom[enichino]* in Napoli, e disegnati dal medesimo, finiti assai.

[44] Altro disegno fatto dal med.<sup>o</sup> *Dom[enichino]* finito assai copiato da *Titiano*, quale rappresentante il Bacchanale dell'Ebrietà.

[45] Altro disegno di *Raffaello*, che rappresenta l'Istoria di Attila dipinto in Vaticano.

[46] Altro Disegno fatto dal *Sig.re Cav.re Maratti*, che viene da *Polidoro*, e rappresenta il fregio, che sta dipinto alla mascara d'oro.

[47] Una stampa d'*Andrea Mantegna*, quale rappresenta il Trionfo di Cesare.

[48] Altro Disegno, che rappresenta il Martirio di S. Andrea; viene dal *Dom[enichino]*, e sta dipinto a San Gregorio, disegnato dal *Sig. Cav.re Maratti*, che poi l'ha intagliato.

[49] Altro Disegno, che rappresenta una testa del padre dell'osesso che sta nel quadro di S. Pietro Montorio di *Raffaello*, disegnato dal *Sig.r Cav.re Maratti*.

[50] Altro Disegno copia dell'Istoria d'Attila di *Raffaello* dipinto nelle Stanze Vaticane disegnato con gran diligenza dal *Sig.r Cav.re Maratti* quando era giovine.

[51] Altro Disegno della mettà dell'Istoria del Consiglio delli Dei, quella parte che sta Giove dipinto da *Raffaello* al Palazzo de Ghigi alla Longara.

[52] Altro disegno d'un angolo de Ghigi cioè di quello in cui sta una donna in schiena fatto dal med.mo *Sig.r Cav.re Maratti*.

[53] Altro Disegno cioè la mettà delle Nozze delli Dei da quella parte dove sta Appollo in schiena, et il satiro, disegnato dal detto *Sig.r Cav.re Maratti*.

[54] Altro Disegno, cioè un Gruppo dell'Istoria della Scuola d'Atene, cioè quello da quella parte vicino alla porta, che rappresenta un Filosofo, che scrive con altre figure dipinto da *Raffaello* in Vaticano, e questo disegnato dal d.<sup>o</sup> *Sig.r Cav.re Maratti*.

[55] Altro Disegno d'un bassorilievo, che sta in Campidoglio, quale rappresenta Roma che da una palla a un Imperatore et altre figure, fatto dal d.<sup>o</sup> *Sig.r Cav.re*.

[56] Altro Disegno copiato dal quadro d'*Andrea Sacchi*, che sta a San Carlo de Catenari, e rappresenta il transito di S. Anna, disegnato dal d.<sup>o</sup> *Sig.r Cav.re Maratti*.

[57] Altro Disegno d'un putto grande al naturale disegnato dal med.<sup>o</sup> *Sig.r Cav.re Maratti* con apis rosso e nero; viene da *Annibale Caracci* della Galleria Farnese.

[58] Un Disegno del signor *Gio. Paolo Melchiorri* copiato da *Raffaello*, quale rappresenta la parte da basso del quadro di S. Pietro Montorio della Trasfigurazione.

[59] Altro Disegno fatto dal *Sig.r Pietro De Pietri*, copiato da *Raffaello* nelle Stanze Vaticane, et è, l'Istoria che sta dipinta sopra al camino nella sala.

[60] Altro Disegno copiato da *Raffaello*, che sta dipinto nella Stanza dell'incendio nel Vaticano, et è l'Istoria sopra del camino.

[61] Altro Disegno che viene da *Annibale Caracci*, e sta dipinto nella Cappella di San Diego a San Giacomo de' Spagnuoli, rappresentante S. Diego, che mostra certi fiori, che tiene dentro l'abito.

[62] Altro Disegno che viene dal med.<sup>o</sup> *Annibale*, e stà dipinto nella med.<sup>a</sup> Cappella, quale rappresenta il Sepolcro di S. Diego con altre figure.

[63] Altro Disegno che viene dal *Domenichino*, et è l'Istoria che sta nell'Istoria dell'incendio di Borgo.

[64] Altro Disegno che viene dal *Domenichino*, et è l'Istoria, che sta dipinta nella Cappella di S.ta Cecilia a San Luigi de' Francesi, che rappresenta la Santa agonizzante con altre figure.

[65] Altri due Disegni che vengono dal *Dom[enichino]*, e sono due angoli di S. Carlo de Catenari.

[66] Altro Disegno che viene da *Raffaello*, et è il gruppo d'avanti, che sta nell'Istoria della Scuola d'Atene in Vaticano, e rappresenta quelle figure in piedi con li globi in mano.

[67] Due disegni di mano di *Ludovico Carracci* d'acquarella lume-giati di biaca (sic) tirati su tele; Nell'uno si rappresenta San Carlo in pro-

cessione, e nell' altro il SS.mo Sacramento con la penitenza sotto, et altre figure.

[68] Altro Disegno antico d'acquarella lumeggiato stile *Giulio-Romano*, quale rappresenta Troia con il cavallo, et altre figure.

[69] Altro Disegno grande in foglio di Carta Reale, quale rappresenta una facciata d'un palazzo con l'arma di Firenze disegnato da *Zucari* in acquarella.

[70] Altro Disegno fatto dalla *Scuola di Michel'Angelo* d'apis rosso e nero, et è un gruppo di tre figure involupati a certi serpi, et è dipinto nella Cappella Sistina da *Michel'Angelo*.

[71] Un foglio di Carta Imperiale con quattro disegni piccoli incolati; uno dei quali è una Madonna mezza figura con il Bambino; di mano del *Barocci*, e sotto un Christo con le braccia piegate.

[72] Altro Disegno fatto di penna d'un Paese di mano del *Domenichino*.

[73] Altro Disegno, che viene da *Raffaelle*, disegnato dal *Sig.r Cav.re Maratti* quando era giovine, et è il Mercurio, che sta a Ghigi in un angolo.

[74] Un foglio di Carta Imperiale con due Accademie attaccate; una in carta barretta, e l'altra in carta bianca.

[75] Un mezzo foglio di carta barretta con un'academia del *Camasei* a sedere in terra.

[76] Altro foglio di Carta Imperiale con due Accademie del *Camasei* attaccate.

[77] Altro foglio simile con due Studi di *Guido Reni*; uno dei quali è una testa di donna.

[78] Altro foglio simile con due Disegni incollati, uno dei quali è il primo pensiero di *Raffaelle* dell'Istoria del Sacramento.

[79] Altro foglio simile con tre disegni, studi d'*Andrea Sacchi* rappresentanti certi termini per San Luigi de' Francesi.

[80] Altro foglio simile con due disegni, uno de' quali è una Madonna, che viene da *Raffaelle*, copiato dal *Sig.r Cav.re Maratti*.

[81] Altro foglio simile con tre disegni, uno di *Polidoro* istoriato, altro Putti di sotto in sù di *Giulio Romano*, e l'altro del medesimo *Giulio*.

[82] Altro Disegno di *Giulio Romano* fatto d'acquarella, rappresentante un Re greco, che fa cacciar l'occhio (*sic*) al figlio.

[83] Altro Disegno su la carta tinta di foligine, fatta da *Andrea Sacchi*, quale rappresenta un Sacrificio del Dio Pan.

[84] Altri quattro Disegni d'ornati di penna, fatti da *Perin del Vago*.

[85] Altro Disegno fatto di penna in mezzo foglio di carta da scrivere, quale rappresenta un Paese.

[86] Quattro Teste disegnate in carta turchina, una delle quali è disegnata dal *Sig.r Cav.re Maratti*, e sono copiate dal cartone, che il Quadro sta alla Madonna della Vittoria, la Tavola d'altare del *Domenichino*.

[87] Altro Disegno in mezzo foglio di carta da scrivere con attitudine di 4 figure, *Scuola di Michel'Angelo*.

[88] Altro disegno fatto da un Bassorilievo, che rappresenta una battaglia dell'Amazone *Scuola di Raffaelle*.

[89] Altro Disegno fatto d'acquarella rappresentante la Nascita della Madonna, fatto dall'*Albano* e va in stampa.

[90] Altri Disegni incolati sopra un mezzo foglio di carta imperiale, e ci è una coscia, e gamba di *Michel'Angelo*.

[91] Altro Disegno d'acquarello fatto dal *Zuccari*, e rappresenta un Papa con due figure, che si danno la mano.

[92] Altro Disegno d'apis rosso di mano di *Michel'Angelo*, et è la Sibilla che sta nell'angolo della Cappella Sistina, sono però pezzi di figura.

[93] Altro Disegno di una Pietà in carta turchina un poco consumata fatta da *Polidoro*.

[94] Una testina disegnata dal *Dom[enichi]no* d'una regaza in carta turchina.

[95] Altro Disegno d'una Galatea in acquarella *Scuola di Raffaelle*.

[96] Altro Disegno di mano di *Polidoro*, e rappresenta un vaso.

[97] Un pensiero del *Zucari* fatto d'acquarella di quelli della Sala Regia in San Pietro.

[98] Altro Disegno di *Perin del Vago* rappresentante una donna con l'Ipocrifo.

[99] Altro Disegno d'acquarella con Puttini.

[100] Altro Disegno d'un Presepio d'apis nero fatto dal *Nuvolara*.

[101] Altro Disegno del *Parmigianino* rappresentante una donna con una brocca in capo.

[102] Altro Disegno del Cristo del *Pichini* fatto con apis rosso da *Daniele da Vulterra*.

[103] Una testa disegnata con apis rosso da *Frà Bastiano del Piombo*.

[104] Un paese bello fatto di penna.

[105] Un disegno del *Sig.r Cav.re Maratti* copiato da *Raffaelle* della Loggia non finito, quale rappresenta l'Adoratione del Vitello.

[106] Un Disegno d'apis rosso grande rappresentante Atlante, quale viene da *Annibale*, et è copiato dal *Sig.r Cav.re Maratti*.

[107] Altro Disegno fatto con apis rosso rappresentante l' Istoria di Eliodoro dipinta nelle Stanze Vaticane; viene da *Raffaello*.

[108] Un libretto intitolato Documenti di pittura disegnato e scritto da *Nicolò Pusino*.

[109] Un cartone di mano del *Sig.r Cav.re Maratti* in carta bianca rappresentante un Apollo in piedi dentro un ovato di grandezza mezza naturale.

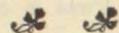
[110] Un contorno dell' Istoria del Sacramento graticolato e fatto dal *Sig.r Gio. Paolo Melchiorri*, quale è dipinta da *Raffaello* nelle stanze Vaticane.

[111] Un libro di pensieri d' Istorie, ornati e architetture del *Domenichino*.

[112] Un disegno d'acquarella dell' Arazzo di *Raffaello*, rappresenta il Martirio di S. Stefano; Copia.

[113] Un Disegno di *Pietro da Cortona*, fatto d'acquarello turchina, rappresenta l' Istoria di S.ta Bibiana, che non vuole idolatrie.

(Continua)



## Gian Battista Gandino

(1827-1905)

### Nel centenario della sua nascita

Del Gandino, come del Catone di Sallustio, si può dire che preferiva essere, anzichè parere, buono, e conseguiva l'ammirazione tanto più quanto meno la cercava. Ma in così aperto contrasto coi tamburi, le trombe e le gran casse di cui l'odierna *réclame*, per mezzo della stampa, introna tutta quanta la sconfinata fiera della vanità e del brillantismo, l'ammirazione per il Gandino è stata molto più concentrata che diffusa. E mentre sono stati così clamorosi i trionfi di tante nullità, mentre, a dirla col carissimo Giusti, si è fatto tanto

Largo ai pettegoli  
Nani pomposi  
Che si scialacquano  
L'apoteosi,

G. B. Gandino, così da vivo come da morto, è rimasto sempre in quella fresca penombra che sola accoglie la vera discrezione, in quel tranquillo silenzio che solo accoglie la vera armonia.

Non fu senatore, benchè protraesse vigorosa l'opera sua d'italianità veramente romana fin verso gli ottant'anni, benchè ventenne, quando stava quasi per laurearsi a Torino in giurisprudenza, assunse nel 1847 il servizio militare, e combattesse quindi nei due anni successivi la prima guerra dell'indipendenza italiana, e alla nativa Bra ritornasse poi malato per le ferite riportate a Novara. Fu sempre devoto fedele della gloriosa dinastia sabauda, che ha celebrato, come nessuno mai avrebbe saputo fare, nel verso e nella prosa di quel suo latino squisitissimo, senza mai cambiar sentimento, cominciando dal carne per Vittorio Emanuele II del 1861 fino ai distici per le nozze di Vittorio Emanuele III del 1896: oltre il carne per le nozze di Maria Pia col re di Portogallo, in cui si accenna tutta la storia di casa Savoia, merita di essere ricordato il mirabile discorso tenuto in Campidoglio del 1895, che è pure a gloria dei Sabaudi, e che si chiude col motto *Sempre avanti, Savoia!* tradotto in un magnifico esametro latino:

*Procede et semper procede, Sabaudia, semper!*

Ma di tanti ministri, succedutisi in così lungo tempo, nessuno, causa fors'anche l'opprimente turba dei sollecitatori, ebbe agio di pensare che con la nomina a senatore di G. B. Gandino avrebbe onorato il senato, l'Italia e se stesso. Il torto però dei ministri è attenuato molto dal fatto che il Gandino, al contrario di tutti gli altri, non si aiutava per questo minimamente: nella corrispondenza di Gino Rocchi e dell'on. Nerio Malvezzi, che si occupavano della cosa, ho visto che la prima condizione al loro procedere era quella di tener bene al buio il Gandino, il quale avrebbe disapprovato quel loro adoprarsi.

Anche la stampa è stata ben poco larga e generosa con l'uomo che non l'avrebbe mai lasciata per nessun verso: sul Gandino si è stampato così poco, che per questa commemorazione io posso rian-